

**Progetto SEAN – la “memoria” –
Testimonianza di Carlo Corvino sulla Seconda Guerra Mondiale
Centro Anziani di Piedimonte San Germano**

La Linea Gustav divideva l'Italia in due, era il baluardo difensivo costruito dai Tedeschi, dopo che erano stati cacciati da Napoli nell'Ottobre 1943, correva dal basso Garigliano, passando per Cassino, che ne era il caposaldo e andava fino alla foce del Sangro. Nella primavera del 1944, gli Alleati, rinforzati da divisioni franco-marocchine e polacche, con una grandiosa preparazione d'artiglieria e con un preponderante superiorità aerea sfondarono questa linea sul fronte tra il Garigliano e Cassino e con la caduta di questa travolsero anche la retrostante linea Hitler, e, così, poterono entrare finalmente in Roma. Nella “Battaglia di Cassino” di Fred Majdalang si legge: «Dieci chilometri dietro la Linea Gustav, i Tedeschi, avevano cominciato, sin da Natale (1943) a costruire una seconda linea Gustav, la Adolf Hitler. Profonda quasi un chilometro, consisteva nei soliti campi minati, di fosse anticarro, di reticolati, di casematte, molte delle quali erano torrette di carri armati affondate nel terreno e munite di micidiale cannone da 88 mm. Questa linea passava per Piedimonte attraverso la Valle del Liri, doveva contrastare una possibile infiltrazione nemica oltre la Linea Gustav. Le due linee funzionavano come una porta oscillante, il cui perno era Montecassino. Se forzata, poteva oscillare, attraverso la valle invasa, fino alla linea Hitler, fermo restando Montecassino come cardine e punto fermo. Poi poteva essere stacca dai gangheri (perno su cui girano le porte, sportelli etc...) e collegata due o tre chilometri indietro, su un nuovo cardine, Piedimonte, e Piedimonte, antica città, fortezza su una collina rocciosa, sarebbe diventata un “nuovo Montecassino”».

Questa linea (Hitler) partiva dal massiccio di monte Cairo e passando per Piedimonte, andava a Pontecorvo, Pico per arrivare fino al mare. Piedimonte quindi si trovava in un quadro di operazioni belliche che difficilmente lasciava, a tutto il territorio in esso circoscritto, poche speranze di superare la guerra con pochi danni. Per la fortificazione della linea Hitler i tedeschi adoperarono anche manodopera indigena costringendo molte persone a lavori pesanti ed umiliazioni che si fecero più pressanti dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943. Nella notte del 19 luglio 1943, dopo un sordo ed un inquietante ronzio di motori, improvvisamente il cielo divenne più chiaro del giorno, scomparvero la luna e le stelle, tutto era illuminato d amille soli, erano i razzi che indicavano le zone che dovevano essere colpite dagli aerei che facevano la spola con il fronte e rifornivano le truppe Tedesche nello scacchiere africano. Ci furono scene di terrore e un fuggi fuggi generale, senza una meta ben precisa perché la popolazione non si aspettava un'”Apocalisse” del genere e anche se avesse voluto non sarebbe potuta andare da nessuna parte visto che non era stato né previsto né preparato nessun rifugio per affrontare situazioni di emergenza e sicurezza. Mentre i bombardamenti si intensificavano, il rumore divenne più assordante e le fiamme, nella pianura, altissime come pure le colonne di fumo Nel terrore generale si sentivano i richiami della gente, dei padri, delle madri, dei parenti per ritrovarsi, per stare insieme, per farsi coraggio e che passato il primo sgomento cercò rifugio nei fossati della zona che pur non essendo nati per questo si rilevarono comunque un buon riparo. Fino allo spuntar del giorno durò l'inferno. Appena i pedemontani capirono che era finito si riversarono nella piazza per vedere, guardare giù nella valle. L'aeroporto di Aquino era stato trasformato in un cimitero di ferraglia, dovunque c'erano carcasse bruciate, pezzi di aerei fumanti e gli hangar distrutti. Questo fu l'inizio del periodo più brutto e pieno di sacrifici e stenti per tutta la popolazione di Piedimonte, che per una buona parte, rinunciò a rientrare nelle proprie case per andare a vivere in montagna o in grotte, in rifugi di fortuna che non avevano nulla di civile, pur di cercare di salvare la pelle. Il 23 luglio e ancora qualche giorno dopo, la scena, purtroppo si ripeté pari pari, una formazione di bombardieri pesanti colpì l'aeroporto e tutta la zona; la campagna fu martoriata palmo per palmo e si ebbero le prime vittime, questo scoraggiò quei pochi che erano rimasti in paese e altri presero la strada della montagna o quella dei vari paesi vicini. Con la caduta di Mussolini, il 25 luglio del 1943, nacque negli animi la speranza di un ribaltamento delle cose, mentre nella realtà il cielo continuava ad essere solcato da squadriglie d'aerei che non facevano rassicurare l'animo dei Pedemontani che erano rientrati in paese e si davano da fare nel costruire improvvisati rifugi vicino alle loro abitazioni. L'illusione, che durò solo un momento, ci fu di nuovo l'8 settembre con l'Armistizio, perché i Tedeschi, essendo a conoscenza dei termini dell'accordo, cambiarono atteggiamento verso la popolazione che on riusciva a capire del perché erano diventati sempre più prepotenti e insensibili verso tutti. Gli uomini e soprattutto i

giovani di fronte a questa metamorfosi dei tedeschi, si dileguarono. Le cose per il paese certamente non migliorarono ogni giorno continuarono le incursioni aeree, mentre la soldataglia tedesca razzia tutto e portava via gli uomini validi per scavare trincee e la costruzione di ricoveri e piazzole. Le notizie contraddittorie, sull'avvicinamento o al quasi arrivo degli Alleati, con la speranza della liberazione, non dava conforto alcuno.

Ognuno si arrangiava come poteva e sapeva: si occultavano le cose preziose e il denaro; le famiglie rimanevano più unite, come a formare società di mutuo soccorso, si sentiva di più il bisogno dell'amico, del parente. I tedeschi saputo che gli uomini nascondevano le armi, diedero l'ordine della consegna immediata e essendo queste registrate presso la caserma dei Carabinieri quasi tutti le consegnarono, per poi introdursi la stessa notte nel Municipio, dove erano state depositate e scegliere nelle migliori per consegnarle ai gruppi di Partigiani che con spirito patriottico si ribellarono al nazismo. Mentre si combatteva la prima battaglia sul fronte di Cassino, il mattino del 27 novembre 1943, in Piazza Vittorio Veneto si fermò una colonna di torpedoni e autocarri dai quali scesero molti soldati delle SS che, all'unisono, invasero tutte le strade del paese e nessuna casa fu risparmiata, a tutti ingiunsero di raccogliersi in piazza e di salire sui mezzi senza sapere la destinazione. Il Paese fu svuotato senza che nessuno potesse reclamare, senza avere neanche il tempo di prendere qualsiasi cosa di prima necessità, intere famiglie furono smembrate e inviate in diversi luoghi. Tutti piangevano, si straziavano dal dolore, le grida altissime coprivano il rombo dei motori dei mezzi che colmi di merce umana, man mano che si riempivano partivano verso un destino sconosciuto. Alcuni compaesani con grande coraggio e molta fortuna fuggendo a gambe levate, si rifugiarono in montagna, salvandosi dall'esodo. Il paese restò deserto, i tedeschi, già padroni, ebbero il dominio assoluto su tutte le cose. Le persone che furono caricate sugli automezzi furono portate chi ad Alatri, chi a Ferentino, chi a Roma, nel Nord Italia, altri in Germania. I tedeschi non rispettavano niente e nessuno, basta ricordare l'episodio dell'arciprete che per difendere la popolazione fu, tra insulti e cattive parole, portato per un sentiero e raggiunto un albero di olivo gli ordinarono di portare sulle spalle il tronco che era lì per terra come una croce e con questo peso lo fecero avviare per il sentiero che porta a S. Amasio. Giunti in un slargo gli fecero scaricare il tronco per terra e gli diedero una scure facendo capire con gesti che doveva farlo a pezzi; con rassegnazione il sacerdote iniziò l'opera di taglio quando una squadriglia di bombardieri si avvicinò e i tedeschi impauriti scapparono lasciando il povero prete libero. Nel gennaio del 1944 gli Anglo-Americani sbarcarono ad Anzio e i Tedeschi cedettero poco territorio e la linea Gustav di Kesserling incernierata su Cassino non cadde ancora. Le unità tedesche difesero le posizioni perché era chiaro che una volta caduta la linea Gustav tutta l'Italia rischiava di essere consegnata nelle mani degli eserciti Alleati.

La Prima Grande battaglia sul fronte di Cassino iniziò il 36 novembre 1943 e durò fino al 23 marzo 1944; il giorno 15 dello stesso mese avvenne il bombardamento con la distruzione da parte degli Alleati dell'Abbazia e della città di Cassino. A tal proposito scrisse Indro Montanelli: «l'Abbazia fu sottoposta a bombardamenti tanto devastatori quanto, dal punto di vista militare, insensati...ma la Linea Gustav non si era spezzata». Tra i Pedemontaniche erano stati allontanati con la forza dal paese ci fu chi con grande coraggio e una testarda determinazione, percorrendo sentieri di montagna e strade poco trafficate, cibandosi con quello che altra poea gente gli donava e con erbe di campo, tornò in paese per attendere vicino agli affetti la liberazione. Per tutti coloro che vivevano nelle grotte o tra i boschi in montagna la liberazione diventò una questione di vita o di morte in quanto erano praticamente e tragicamente prigionieri perché il territorio in cui si trovavano era il campo di battaglia. L'11 maggio 1944 i bombardamenti ricominciarono con metodo e man mano diventarono sempre più intensi e devastanti e non mancavano gli stormi di aerei che sganciavano bombe per snidare e distruggere le posizioni di privilegio dei tedeschi. Ormai nell'aria si sentiva che l'offensiva degli Alleati per sfondare le linee tedesche era prossima. Il primo sfondamento della Linea Gustav fu merito delle truppe Francesi, del comandante Juin, che avevano con loro anche i Marocchini. Tre colonne di soldati Polacchi ed Indiani chi partendo da Terelle, chi seguendo la mulattiera Villa Santa Lucia-Piedimonte e la terza procedendo da Montecassino, dopo una battaglia che durò tredici giorni, si ricongiunsero a Piedimonte, che il 24 maggio, fu occupata dagli Alleati e sulle rovine del palazzo "Corte" fu issata la bandiera Polacca. Le unità tedesche pur consapevoli della numerosità numerica alleata in uomini, armi e materiali, difesero strenuamente le posizioni, si radunarono e si ritirarono verso il nord con ordine.

La libertà fisica certamente non migliorò le cose: il paese era sconvolto, pieno di ruderi, e miserie, tutto era dissestato, con ponti completamente distrutti dalle bombe e le strade, quasi tutte, piene di buche che si riempivano di acqua alle prime piogge. Iniziò a diffondersi anche la malaria, dovuta anche al fatto che prima di abbandonare Cassino i tedeschi allagarono la pianura facendo diventare tutto un acquitrino.

Le autorità con ogni abnegazione cercarono con tutti i mezzi di far arrivare e somministrare alla popolazione il chinino, che però non era sufficiente.

Anche il Vaticano inviò delle scorte che tramite il parroco furono distribuite, alcuni approfittando della disastrosa penuria di questo indispensabile medicinale, lo contrabbandava a prezzi elevati. Tutti speravano nell'arrivo della stagione fredda, perché si diceva che così la malaria sarebbe scomparsa, ma pur con le abbondanti nevicate la malattia fece ammalare ancora molte persone.

Le malattie, la miseria, le sofferenze erano tante, ma le cose iniziarono a migliorare con l'avvio al lavoro di diverse persone a Montecassino per la costruzione del cimitero dei soldati Polacchi. La campagna venne bonificata dagli ordigni di guerra e il Prefetto, i Pesi Alleati, il Vaticano intensificarono gli aiuti in viveri e vestiario. La prova che le cose effettivamente stavano migliorando si ebbe con l'apertura delle scuole sia nel centro di Piedimonte che nelle contrade Volla e Ruscito.